

IL PUNTO

Confcommercio va all'attacco "Tagliate le tasse o la ripresa rischia di saltare"

LUISA GRION

Le imposte sulla casa aumentate del 115% in quattro anni pesando sull'andamento dei consumi

ROMA. Abbassare le tasse prima che la pressione fiscale soffochi nella culla la possibile crescita. E' il messaggio che **Confcommercio** invia al governo, rafforzando la richiesta con una serie di dati che dimostrano come, negli ultimi anni, spesa pubblica in crescita, tributi locali in veloce ascesa e tasse centrali stabili abbiano bloccato ogni speranza di ripresa. E non è finita perché le clausole di salvaguardia previste nella legge di stabilità rischiano di peggiorare ulteriormente il quadro: fra il 2015 e il 2018, ci potrebbero essere maggiori imposte per 72,8 miliardi, calcola il rapporto. Per disinnescare la miccia, sul fisco bisogna intervenire adesso. Cuore del problema, secondo i commercianti, sono le tasse sulla casa: il rapporto **Confcommercio-Cer**, fa notare che, nelle diverse dizioni (Ici, Imu, Tasi, Tares e Tari) dal 2011 ad oggi sono aumentate del 115,4 per cento. Tenendo conto di quanto versato da tutti i proprietari d'immobili si è

passati dai 14,8 miliardi del 2011 ai 31,88 del 2014 e per il 2015 non sono previste variazioni.

Solo fra 2013 e 2014, precisa il rapporto curato da **Mariano Bella** c'è stata una crescita del 14,7 per cento, a dimostrare che anche il governo Renzi ha alzato la tassa sul mattone. L'analisi in verità è stata contestata dal ministero dell'Economia che sul proprio sito ha precisato come «tra il 2012 e il 2014 il prelievo sugli immobili sia rimasto sostanzialmente invariato» (la differenza potrebbe essere spiegata con il fatto che **Confcommercio** ha considerato anche gli 8 miliardi di incasso della Tari), ma la precisazione non incide sul messaggio di **Confcommercio**. La pressione fiscale, secondo l'associazione guidata da **Carlo Sangalli**, è il problema numero uno, seguito dalla spesa pubblica improduttiva. Solo in tasse locali la famiglia media italiana spende 4.200 euro, e quanto ad uscite correnti fra il 2007 e il 2014 sono aumentate del 12,3 per cento (da 690 a 775,2 miliardi): la spending review non c'è stata. «Servono meno commissari e più tagli», ha commentato Sangalli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



AL VERTICE

Carlo Sangalli, è il presidente della **Confcommercio**

